

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 5 (1935-1936)
Heft: 2

Artikel: I restauri della Chiesa di S. Bernardo in Prada di Poschiavo
Autor: Menghini, Don Felice
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-7486>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I RESTAURI DELLA CHIESA DI S. BERNARDO IN PRADA DI POSCHIAVO

Benchè di quest'opera si sia già parlato nel giornale il « Grigione Italiano », nella « Voce della Rezia » e nell'« Amico delle Famiglie », mano mano che il restauro procedeva, è giusto dedicargli ora uno studio completo, poichè si tratta di un lavoro molto ben riuscito e quindi di un'opera d'arte che viene ad arricchire il patrimonio artistico della Valle di Poschiavo. La rinnovazione della Chiesa di Prada offre anche un'occasione opportuna per raccogliere quelle notizie storiche intorno agli altri restauri già compiuti e intorno alla fabbrica di questa Chiesa.

I.

Prada, il cui nome deriva certamente da prato, poichè si trova al principio delle grandi praterie che si estendono per una lunghezza di un paio di chilometri fino al lago di Le Prese, è una borgatella distante circa due chilometri da Poschiavo. Essa è considerata, assieme alle frazioni di Alto, Fanchini, Pagnoncini, Le Prese, Cantone, Viale, Le Corti, Sant'Antonio, Rasiga e Spineo, come una contrada della cosiddetta Squadra di Basso ed è unita politicamente al Comune ed ecclesiasticamente alla parrocchia prepositurale di Poschiavo. La contrada, popolata ora da circa 450 abitanti (comprese le frazioni di Annunciata e Pagnoncini) poco prima dell'erezione della Chiesa, precisamente nel 1624, contava ben 69 famiglie (1). Era più che giusto e naturale che una popolazione così numerosa sentisse in quel tempo il bisogno di una propria Chiesa. Si era poi negli anni della Controriforma, tempo in cui, dopo le devastazioni e le liti confessionali accentuatesi fino alla strage, il cattolicesimo cominciò a riaffermarsi in Valle e a rifiorire. I riformati anch'essi si accingevano a fabbricare il loro Sant'Ignazio, che veniva compiuto nel 1649. L'esempio non doveva restare senza effetto. Da tutte le contrade della Valle, che si erano conservate fedeli alla fede avita, fu come un gareggiare di fervore spirituale, manifestatosi appunto con l'erezione di tante Chiese in onore di quei Santi, che il Pro-

(1) Vedi Marchioli, Storia di Poschiavo, vol. I, pag. 180.

testantesimo voleva detronizzare. Già la contrada di Aino, nel 1612, appena 28 anni dopo la morte di San Carlo Borromeo, che la tradizione dice fosse arrivato in visita pastorale appunto fino a quella contrada, gli erigeva un bellissimo tempio. L'esempio veniva seguito da Prada e Fanchini, che erigevano le loro Chiese nel 1639 e 40; poi da Cologna, che nel 1665 dedicava una bella ed ampia Chiesa a Sant'Antonio di Padova, poi dalla Contrada di Campiglioni, che nel 1668 innalzava una Chiesa a Sant'Antonio Abate; da Pedemonte, frazione detta anche Dorich, che nel 1686 dedicava una Chiesa ai Santi Angeli Custodi; dalle Prese, che certo ebbe la Chiesa molto prima del 1672, benchè non si abbia notizia certa, dedicata a San Francesco di Assisi. Il fervore della popolazione giunse fino al punto da voler cambiare anche il nome delle Contrade: così Aino diventava San Carlo; Pedemonte diventava Angeli Custodi, Campiglioni diventava Sant'Antonio e Fanchini diventava Annunziata.

La storia dell'erezione della Chiesa in onore di San Bernardo nella frazione di Prada ha grande importanza non solo per il fatto in sè, ma per le molte circostanze che l'accompagnarono. Siamo dunque all'inizio del secolo XVII: le frazioni intorno al Borgo si vanno sempre ingrossando. La lontananza delle contrade dalla «Villa» diventa un peso e anche, alle volte, un grave danno. Per la medesima ragione, pochi anni dopo la fabbrica della Chiesa, cioè nel 1674, si vuole addirittura separarsi completamente dalla parrocchia di Poschiavo e formare in Prada una parrocchia indipendente. Prada è sempre stata di idea separatiste: ritornerà su questa idea di separazione ancora più tardi, finché nel 1853 verrà finalmente esaudita, ottenendo la Curazia.

Intanto, nel 1639, si pensa a fabbricar la Chiesa: è questo il primo passo necessario verso una separazione. Ma ecco sorgere subito le divergenze: quei di Prada devono fare i conti con quei di Alto e Fanchini. La storia di queste divergenze intorno al luogo dove erigere la nuova Chiesa risulta abbastanza chiara da un documento importante, conservato nell'archivio Vescovile di Como, una copia del quale si trova anche in possesso dell'amministratore della chiesuola dell'Annunziata. Il documento è una scrittura del *Dr. Bernardo Francesco Costa* e venne già sfruttato per alcuni cenni storici, stesi dal signor veterinario Giacomo Bondolfi, intorno alla Chiesa dell'Annunziata, pubblicati nell'Almanacco dei Grigioni del 1929. (Vedi pagg. 43-52). Questo importante memoriale, la cui copia è autenticata in data 8 marzo 1783 dalla firma del Cancelliere vescovile di Como Carlo Priore Felai, non porta però la data in cui la fabbrica venne cominciata. Nessun atto ne parla. Molto probabilmente buon numero di documenti andarono perduti o bruciati: difatti nel 1796 un incendio distrusse ben 18 case di Prada (2). La data 1639 risulta però certa dal libro F del-

(2) Vedi «Alm. dei Grigioni» 1931, pag. 67.

l'attuale Archivio di Prada; libro cominciato nel 1851 e che contiene un sunto abbastanza esauriente di tutto quanto si potè raccogliere dai pochi documenti rimasti, riguardanti la storia della Chiesa. La maggior parte delle notizie riportate in questo registro vennero raccolte dal prevosto di Poschiavo don Giuseppe Chiawi, nei lunghi anni passati come Curato di Prada, da cui era oriundo. La data 1639 viene citata anche dal valente storico benedettino, padre Rodolfo Henggeler, in quell'importante studio intorno alla Collegiata di San Vittore in Poschiavo, apparso in italiano nel Calendario poschiavino del 1928.

La data è certa. Il documento citato del dott. Costa ne è una comprova, dal momento che racconta come nel medesimo tempo venne cominciata la chiesetta di Fanchini, che porta la data del 1640. San Bernardo di Prada sorse dunque l'anno prima per decisione della maggioranza delle tre Frazioni, che volevano la Chiesa. La minoranza, capeggiata dalla nobile famiglia di Pietro Fanchino Laequa, avrebbe voluto la Chiesa e il cimitero fabbricati in un posto elevato, e precisamente in quel luogo detto tuttora «Coltura», a nord-est, ma non lontano dall'attuale palazzo delle scuole comunali dell'Annunziata. Scrive a questo riguardo il già citato Bondolfi, basandosi completamente sul documento del dr. Costa: (3) «criteri eminentemente pratici devono avere invogliata la minoranza a scegliere il poggio della «Cultura», come posizione centrale rispetto alle frazioni, elevata, amena e dal terreno asciutto; quindi, secondo le loro concezioni, sito più adatto della palude di Prada per la costruzione del tempio di Dio.

Infatti la Chiesa da quel luogo avrebbe dominato, oltre le tre frazioni più vivamente interessate, anche quelle di Le Corti, Campiglioni, Viale, La Rasiga, Spineo, Le Prese, Cologna e la verde conca prativa giacente ai suoi piedi, la scia argentea del Poschiavino, il lago dalle acque di una chiarezza cristallina e tutta la impareggiabile e superba corona di montagne, che arborate o tappezzate di prati e di pascoli smeraldini, o rivestite dalle masse verdi cupe di annose pinete danno all'anfiteatro verde la vivezza e il contrasto di un quadro romantico.

Data l'accettazione e l'esecuzione di questo progetto i dintorni della Chiesa si sarebbero ornati di belle fabbriche, di liete ville adagiate sul margine meridionale del conoide «Coltura» leggermente declinante verso la prateria; si sarebbe realizzata la congiunzione delle tre frazioni di Prada, Alto e Fanchini, formata una grossa civile e graziosa borgata abbellita di comode strade e di ridente paesaggio, ed i promotori, forse, avrebbero raccolto unanimi suffragi dai tardi nipoti.... questo il bel sogno distintamente vagheggiato dalla minoranza, ma infranto dalla deliberazione presa dalla maggioranza dei votanti delle frazioni di Prada, Alto e Fanchini, che la tradizione ci trasmise».

(3) Vedi «Alm. dei Grigioni» 1929, pag. 44.

Il documento citato fa ancora maggior luce intorno ai precedenti la fabbrica della Chiesa, ai quali si è ora accennato: « *i signori Fanchini-Lacqua domandano ampio luogo per l'erezione della Chiesa e cimitero e piazza, cioè un campo sopra quella santella (tabernacolo di crocevia) che divide la strada per Alto, Fanchini, Prada e Campiglioni, ancora da me medesimo fatta fabbricare e dipingere..... ed esibivano maggiore contribuzione, ma la maggior parte del popolo insano tumultuante diretto dal sig. Marchesi, benchè agnati de' medesimi S. S. Lacqua per impegno di non agradire tali promotori rifiutarono le graziose esibizioni ed invece risolvettero fabbricare sopra la palude nella terra di Prada dove presentemente si ritrova: per quale motivo disgustati affrontati li S. S. Lacqua si separarono dal popolo e vollero per solo loro comodo a proprie spese erigere e dotare il presente Oratorio (cioè la chiesetta dell'Annunziata in Fanchini) sotto il titolo della SS. Annunziata essendo appunto in tale giorno arrivato dalla Germania con molte ricchezze il sig. Podestà di Poschiavo e Piuro, il primo della Squadra di Basso Fanchino Lacqua, quale mancante da qualche tempo fra le milizie guerreggianti imperiali si temeva restato ucciso, e questo era il padre dell' due figli Podestà Antonio e Benedetto Lacqua curato di Castiglione (leggi: Castione) nella Valtellina e poi di Poschiavo, morto nel 1686: bisavo l'uno e prozio l'altro di me Bernardo Francesco Costa..... ».*

Questi gli avvenimenti che precedettero e causarono l'erezione della Chiesa di Prada. Un male, la discordia fra gli uomini della Squadra di Basso, fece sì che sorgessero non una, ma due Chiese. Prada e Fanchini, sia detto a lor lode, separarono le Chiese, ma non la loro fede. Così da un male, per mirabile provvidenza divina, derivò un bene: tutti furono accontentati, le contrade maggiormente abbellite, e anche la comodità e praticità del servizio divino acquistò assai, almeno per la popolazione che ebbe così più vicine le Chiese. La tradizione ha conservato di tutte queste lotte di zelo religioso una mirabile frase, messa in bocca a Fanchino Lacqua: « *Gli altri vogliono fabbricare la Chiesa in una palude di Prada ed io edificherò la mia in riva al Poschiavino e sopra l'acqua* ».

II

La Chiesa sorgeva dunque a Prada nel 1639 in una posizione non tanto adatta, perchè in posto umido e non in vista. Ora però ha il vantaggio di trovarsi nel centro della contrada. Come non si trova un vero documento che attesti preciso l'anno dell'erezione, così nulla si sa dell'architetto: così è anche della bella e celebre Chiesa di Santa Maria di Poschiavo. San Bernardo di Prada sorgeva in elegante stile del Rinascimento, imitato poi, benchè in disegno più piccolo, nella fabbrica della Chiesa di Cologna e degli Angeli Custodi. Essa riuscì anche la Chiesa più grande delle Contrade;

ed ora è certamente anche la più bella. Il libro F già citato parla di un amplificamento seguito, senza indicarne la data. Nel 1681 venne fabbricato il bel campanile, come risulta dal medesimo registro e anche dalle date dipinte, ora coperte, sul campanile medesimo: 1681 e 1914; quest'ultima è la data di un nuovo restauro al campanile, o meglio al tetto del medesimo, che veniva coperto in rame o ornato di una nuova croce, opera di Bondolfi Luigi; mentre la vecchia palla di rame veniva fatta indorare. Il protocollo che riporta questa notizia parla di un altro restauro al campanile nel 1875. In quest'anno, non solo il campanile, ma anche la Chiesa venne restaurata.

Dopo l'erezione del Campanile, cioè solo il 30 luglio del 1697, quindi molto tardi, la Chiesa veniva consacrata dal Vescovo di Como, Mons. Francesco Bonesana, il quale compartiva in perpetuo l'indulgenza di 40 giorni a chi visitasse la Chiesa nel giorno anniversario della dedicazione, che venne fissato all'ultima domenica di luglio.

In questo tempo la Chiesa doveva essere ormai completa e anche ornata: poichè già nel 1662 esisteva l'altare laterale di San Giuseppe e nel 1687 veniva ornata da tre affreschi rappresentanti i profeti.

Dell'altare maggiore primitivo non si potè ottenere dati precisi. Certamente fu il primo ad essere eretto. Anche la preziosa pala che l'orna e domina tutta la Chiesa dev'essere stata donata già subito dopo la fabbrica del tempio. Essa è infatti il regalo di un Bernardino Gaudenzio, come risulta dall'iscrizione posta in fondo, il quale morì intorno al 1660. Il quadro dovette dunque essere donato prima di questa data; l'iscrizione però non porta date e dice: *D. O. M. Coeloram Reginae ae Divo Bernardo offert hoc Bernardinus Gaudentius D. Prot. Ap.* Questo Bernardino Gaudenzio era forse oriundo di Prada o dalle contrade circonvicine, se faceva questo dono alla Chiesa. Egli fu dottore in teologia, vicario generale del Vescovo di Coira dal 1630 al 1655, decano del capitolo nel 1655 e nello stesso anno venne eletto Prevosto della Diocesi (4). Il quadro è una vera opera d'arte e venne giudicato dal dr. Erwin Poeschel, che lo visitò nell'estate del 1935, la più bella tela esistente nel Grigioni. Essa rappresenta San Bernardo in ginocchio davanti alla Vergine, che gli appare col Bambino Gesù fra le braccia. Magnifica è specialmente la testa e l'espressione estatica del Santo. Ai suoi piedi stanno i diversi simboli della Passione, fra cui il sudario della Veronica, rappresentante la testa del Cristo di mirabile fattura. Questo quadro è interessante assai anche per una trasformazione che subì al tempo del curato Qhiavi, forse già nei primi anni della sua presenza a Prada, che durò dal 1864 al 1888. Se si osserva bene l'immagine di San Bernardo, si resterà colpiti dalla posizione delle sue labbra: egli le tiene infatti semi-

(4) Vedi altre notizie nel libro del prof. dr. A. M. Zendralli: « Il Grigioni Italiano e i suoi uomini », pag. 74.

aperte e fissa lo sguardo innamorato verso l'apparizione della Madonna. Bernardo di Chiaravalle, il grande mistico e restauratore degli ordini religiosi medioevali, specialmente dei Cirterensi, a cui appartenne, fu uno dei più grandi devoti della Madre di Dio: egli, che per la dolcezza dei suoi scritti, venne chiamato il dottore mellifluo, nella sua pietà filiale verso la Madre di Dio e Madre nostra (non si scandalizzi ora il lettore), desiderava ardentemente di gustare una goccia del latte di Maria. La Vergine lo volle indulgentemente accontentare: Bernardo ebbe come Cristo il dono di gustare la dolcezza del latte della Vergine. Qualcheduno sorriderà. Sia pure: il nostro quadro rappresenta appunto il santo in atto di ricevere questo dono e sulla tela si vedeva prima un filo bianco partire dal seno della Vergine e cadere sulle labbra del santo estasiato. La sottile traccia bianca venne cancellata: ma si può ancora ammirare l'atto dolcissimo di Maria che con la mano offre e si preme il seno, e di San Bernardo che ingenuamente e soavemente, come un fanciullo in fascie, apre le labbra.

Una volta la fede del popolo era più ingenua e poetica e sapeva trarre argomento di devozione anche da cose che oggi sembrerebbero ridicole o sconvenienti. Ma Cristo aveva pur detto che se non saremmo diventati umili e semplici come bambini, non avremmo meritato il regno.

Ci si perdoni questa divagazione: del resto anche questa notizia è storica; forse insignificante per il semplice erudito, ma viva e ricca d'insegnamento per lo studioso della psicologia popolare e religiosa.

Dei due altari laterali il più antico deve essere quello di San Giuseppe: anche questo altare possiede una tela abbastanza buona, rappresentante la morte del Patriarca, assistito da Gesù e Maria. Porta questa iscrizione: *R. Ioseph Iseponus S. T. D. Notarius apostolicus et parochus Lueri Valne 1662 Donavit*. Il quadro porta anche lo stemma degli Isepponi. Quest'altare venne privilegiato, dal Sommo Pontefice Pio VI, nel 1778, per tutti i mercoledì dell'anno e durante l'ottava dei Defunti. Il medesimo Pontefice concedeva indulgenza plenaria nella festa di San Giuseppe e l'indulgenza di 100 giorni nei sette giorni susseguenti, come pure l'indulgenza di 7 anni nella festa del Patrocinio di San Giuseppe.

Gli affreschi rappresentanti i profeti vennero posti a ornare delle finte finestre, collocate nel lato nord, immediatamente sotto la volta. Sono di buona mano e uno porta l'iscrizione: *Prelis D.nus P.tor Bernardus Mascella Picturas Has 4or Facere Curavit-Anno 1687*.

I Profeti affrescati sono soltanto 3: a che cosa alludi il « quattuor » dell'iscrizione non saprei. Forse uno è stato tolto, là dove si è trovalo, sotto la volta e sopra l'altare, un vano vuoto, riempito col nuovo affresco del *Togni*, rappresentante il Santo Curato d'Ars.

L'altro altare laterale, dedicato alla Madonna della Cintura, porta nella cornice di legno che forse una volta conteneva una tela, la data 1703. Questo altare venne privilegiato nel 1775 ancora da Pio VI, per tutti i

giovedì della settimana e nell'ottava dei morti. Si crede che questo altare fosse dedicato prima a Sant'Antonio di Padova e contenesse un quadro del Santo, che ancora si conserva nella Chiesa e, benchè alquanto deperito e oscurato, è un'opera di grandissimo valore artistico. La tela è senza iscrizioni. Ora questo altare contiene una Madonnina barocca, dorata e di intaglio assai preziosa, prima dimenticata in un canto della Chiesa. Al suo posto si trovava una statua non spiegivole, di fattura moderna, rappresentante il Sacro Cuore di Maria, quindi non corrispondente al titolo dell'altare e indubbiamente di assai minor valore. Questa statua aveva a sua volta sostituito un'altra statua barocca, assai migliore di quella ora rimessa in onore, e mandata alcuni anni fa al Museo diocesano di Svitto. Peccato davvero! E chissà quante altre opere d'arte sono sparite anche da altre Chiese, e case private, per far posto a roba da dozzina. Anche il popolo va naturalmente educato e formato a un gusto artistico buono, che non deve essere sacrificato per appagare una tradizione sbagliata e una divozione fuori di posto.

Nel 1875 si diede mano a un restauro del campanile e al tetto della Chiesa, per interessamento del curato Chiavi. In quest'occasione furono aperte due nuove finestre, l'una ovale nel frontespizio, l'altra quadrata verso il tetto del coro, per arieggiare e rischiarare lo spazio sopra la volta, prima totalmente oscuro.

Nel 1776 fu restaurato e poi colorito l'esterno della Chiesa, in seguito anche tutto l'interno. L'interno era prima tutto bianco, la volta era assai sgretolata: essa venne ricoperta di una tinta cilestrina, il coro venne stellato, gli archi sopra il cornicione vennero dipinti in rossigno, e le pareti in giallo chiaro. Gli altari laterali vennero anche essi decorati, ma con tutta semplicità.... La decorazione riuscì insomma assai infelice, come ognuno può rilevare da questo accenno tolto al medesimo libro F già citato, pag. 123. Il restauro del '35 era davvero una necessità, specialmente per la parte decorativa.

Ancora in occasione del restauro del '75 e '76 venne tolta una iscrizione esistente sopra la porta maggiore, nell'interno della Chiesa, e sostituita con un'altra. Ecco la prima:

D. O. M.

*Ac Divo Bernardo Abbatii templum hoc ab incolis
Pradae dicatum et anno Dni MDCXXXVIII ab eisdem devotis
in ampliatum (sic) postremo ab. Illmo ae Revmo Domino
Francisco Bonesana
novocomensi episcopo anno 1697
tercio Calendas Augusti una cum cemiterio annexa consicratum
at pro anniversari consatis die (sic)
assignavit ultifinam (sic) mensis julii doinicam
cum concessione 40 dierum de vera indulgentia.*

L'iscrizione era davvero molto ingenua e venne sostituita con questa altra collocata al medesimo posto:

D. O. M.

*Ae Divo Bernardo Abb. templum hoc
ab incolis Pradae Patrono dicatum
et ab eisdem An. 1639 ampliatum
anno 1697 ab Episcopo Comensi Bonesana
una cum annexo coemeterio consecratum
pro consecrationis anniversaria die
ultima mensis Julii dominica assignata
cum concessione 40 dierum indulgentiae
postea anno 1853 dignitate viceparochiali
ab Episcopo Comensi Carolo Romanò insignitum
Postremo funditus anno 1875 restauratam
Aspicis Lector.*

Da queste due iscrizioni parrebbe doversi conchiudere che la Chiesa attuale è soltanto un *ampliamento* fatto nel 1639. Molto probabilmente esisteva una cappella; la tradizione ne parla ancora, e la vuole dedicata a San Clemente. Ad ogni modo la Chiesa com'è attualmente non è un semplice ampliamento, ma una vera completa costruzione in bello stile rinascimento.

Le due iscrizioni riportate parlano inoltre di un cimitero annesso alla Chiesa, anch'esso consacrato dal *Vescovo Bonesana*. La notizia dev'essere vera, e viene anche confermata dal fatto che già nel 1694 il vescovo di Como *Cardinal Ciceri* concedeva ai « vicini di Prada », assieme al diritto di conservare nella loro Chiesa il Santissimo Sacramento, gli olii santi e il battistero, anche quello di sepellire i morti. Questi due ultimi diritti, battesimo e sepoltura nella Chiesa della contrada, non vennero messi in esecuzione, almeno fino al tempo dell'erezione di San Bernardo a Chiesa curaziale, cioè fino al 1853. Ad ogni modo dal fatto che si possedevano il diritto di sepoltura locale si può dedurre che anche il Camposanto esisteva, e, come dicono le iscrizioni, attorno alla Chiesa.

L'attuale Cimitero, situato in bella posizione sulla strada che conduce da Prada a Pagnoncini, venne costruito nel 1853, restaurato una prima volta nel 1873 e poi di nuovo nel 1934, prima che si cominciassero i restauri della Chiesa. Nel '34 veniva fabbricato anche una cappellina con l'altare e il nuovo recinto con la cappella veniva benedetto dal vescovo di Coira *Mons. Lorenzo Mattia Vincenz*, che nell'autunno di quell'anno era in Valle per la sua prima visita pastorale.

Prima di passare a dir due parole del restauro del 1935 credo interessi ancora un accenno intorno ad alcuni rinnovamenti eseguiti nella Chiesa dopo il restauro del 1875. Nel 1880 vengono cambiate le vecchie finestre fatte a vetri rotondi, perchè assai deperite. Sopra l'altare di San Giuseppe vennero posti alla finestra dei vetri colorati di pessimo gusto, ora tolti.

Nel 1892 venne cambiato il vecchio tabernacolo con un altro, opera dello scultore tirolese *Stuflesser*. Nel 1895 si rinnova completamente anche il pavimento in pietra e il signor *Francesco Betti* dell'Annunziata donava alla Chiesa un acquasantino di marmo nero. Di quest'anno sono pure i portali d'entrata, eseguiti dal falegname *Cesare Battilana*.

1898 vennero rifuse le campane e benedette col nome di San Bernardo, Santa Maria e San Francesco. Quest'ultima, che è la campanella più piccola e la più antica, si ruppe nel 1903 e venne rifusa dai *Pruneri* di Grosio e aumentata di peso. Nel 1906 veniva costrutto anche l'organo, opera della *Ditta Meyer di Feldkirch*, costato franchi 8000.

L'ultima importante innovazione fu la costruzione del nuovo altare maggiore, avvenuta nell'anno 1915, per iniziativa del curato dr. don Pietro Venzin. Il vecchio altare era in semplice muro ed era stato restaurato nel 1892. Il nuovo fu eseguito tutto in marmo dallo scultore sondriese *Egidio Gunella* e riuscì un'opera non disprezzabile, abbastanza bene intonata all'architettura della Chiesa. I tre gradini suppedanei sono in marmo cenerino, i gradini sopra la mensa sono in marmo bardilio. Di altri marmi diversi, rossi, bianchi e neri, sono pure tutte le altre parti dell'altare. Per rischiarare l'opera nuova si pensò di aprire ai lati due nuove finestrelle, ornate poi con vetri dipinti della *ditta G. Fourdin* di Ginevra, rappresentanti San Luigi Gonzaga e San Clemente Papà. L'altare costò fr. 3743,88; le finestre (eseguite, si pensi un po', nientemeno che a fr. 100 per metro quadrato....) costarono franchi 300. La spesa complessiva di questa innovazione costò la somma di fr. 6663,71. La popolazione fu assai generosa d'offerte: la maggior benefattrice fu in questa occasione *Maria Rossi fu Giuseppe*, che donò franchi 4700, agevolando così di molto il pagamento di queste spese.

III

Finalmente eccoci al restauro del 1935. Da anni se ne era notata la necessità. La Chiesa, fabbricata su terreno umido e danneggiata dall'acqua penetrata dal tetto, era diventata, nell'interno specialmente, di un colore sbiadito e sporco. Già i colori dell'ultimo restauro erano stati scelti con cattivo gusto. Il cornicione era in parecchie parti frantumato e tutto deturpato da una decorazione gialliccia orrenda. La volta presentava parecchie screpolature. L'umidità era penetrata ovunque. Il curato don Guido Galbiati aveva cominciato a raccogliere offerte per il nuovo restauro, lasciando alla sua partenza la somma di franchi 4000. L'attuale curato don *Rocco Rampa* portò a compimento l'opera con felicissimo successo.

I lavori vennero cominciati nella primavera del '35, sotto la direzione del pittore architetto *PONZIANO TOGNI*, residente a Chiavenna, ma di origine grigionese. Coadiuarono il restauro anche le ditte poschiavine *Polla e Gervasi*, il gessatore *Rino Fanetti* e parecchi operai della contrada.

Si cominciò a restaurare la volta, coprendola con una tinta bianca appena smorzata da un chiarissimo verdognolo, e spruzzata di un leggerissimo grigio che attenuasse l'evidenza delle screpolature. La tinta venne continuata uguale nelle pareti, rafforzata nelle lesene. Una sobria decorazione accompagna l'arco del Presbiterio. Anche l'esterno, compreso il campanile, venne completamente ripulito e abbellito con una tinta bianca-grigiognola. Le pareti interne vennero legate per tutta la circonferenza con un tavolato in legno, a cui si diede una vernice intonata con la tinta delle pareti. La medesima verniciatura venne data alle balaustre, ai banchi del coro, al balcone dell'organo. Forse fu questo uno sbaglio: almeno le balaustre, che sono un buon intaglio in noce, e anche il tavolato e i banchi del coro, avrebbero potuto essere soltanto lucidati, cosicchè restasse visibile il buon materiale del legno, che è per se stesso un ornamento. Si preferì la verniciatura completa, per dare alla Chiesa una tinta completamente armonica e intonata.

Anche l'organo venne riveduto e riordinato da uno specialista di Varese, *Carlo Marzoli*, e dal maestro musicista poschiavino *Lorenzo Zanetti*. Il mantice venne cambiato e il registro mistura venne sostituito con un registro italiano di ripieno, una specialità italiana di effetto assai più dolce e nel medesimo tempo anche più potente.

Il pulpito, del quale non potei trovare notizie nei carteggi consultati, venne rimpiccolito e trasportato più avanti, verso le balaustre. Le statuette e gli intagli vennero conservati e adattati a una nuova più piccola cassa. Negli altari laterali esistevano dei rozzi affreschi, che il pittore restaurò e abbellì, ottenendo una bella decorazione: sono affreschi rappresentanti alcuni fatti del Nuovo Testamento. Ritoccati vennero pure gli affreschi dei profeti sopra il cornicione nella parete settentrionale, anche alcune buone tele vennero rinfrescate e chiarite. Invece opere completamente originali sono i due affreschi raffiguranti il S. Curato d'Ars e l'Eterno Padre fra due Angeli adoranti. Il primo affresco venne posto a continuare la serie dei profeti e il secondo, assai più ampio, ricopre tutto il vano sopra l'altare maggiore, che viene così armonicamente legato a tutta la decorazione del presbiterio. Il Togni eseguì queste due opere con molto cura e preparazione, avendone prima fatto lo studio completo, a carboncino, sul cartone. Specialmente la figura di Dio Padre riuscì imponente e solenne, e graziosissime le figure degli angeli adoranti. Una corona di eleganti puttini circonda in alto la colomba simbolica; con questo affresco il buono e zelante curato attuale volle presentare ai fedeli l'apparizione di tutta la Trinità: lo Spirito e il Padre in figura, sopra la reale eucaristica presenza del Figlio nel sottostante Tabernacolo. Questa decorazione riuscì nel medesimo tempo una bella corona attorno al quadro centrale: l'apparizione della Vergine col Bambino a San Bernardo. A opera compiuta, poichè l'iscrizione del Chiavi rimase coperta dall'organo, vicino al Battistero venne posta questa me-

moria: *I. P. R. M. - Templum hoc sancto Bernardo dicatum-anno Domini MDCXXXIX aedificatum-anno MDCLXXXI refectum-anno MDCXCVII ab episcopo Comensi Francisco Bonesana consecratum-anno MCMXXXV-populus Pradensis- sacerdote Rocho Rampa operi favente-picturis Pontiani Togni ornatum-et funditus instauratum voluit.*

Il Togni ha lavorato gli affreschi con molta finezza, quasi li ha miniati.

Delicatissime sono le tinte e perfetto il disegno. L'opera è riuscita a soddisfazione di ogni buon intenditore, e resterà per i posteri un bel documento di arte e di fede. Ora devono eliminarsi completamente i pregiudizi e i malcontenti di quei pochi che forse hanno visto di mal'occhio scomparire qualche tradizionale usanza e semplificato l'ornamento. Si ricordi che la casa di Dio è anzitutto casa di Dio, e non deve diventare un luogo dove ogni divozione particolare e privata possa scapricciarsi. Il posto d'onore, sia artisticamente come liturgicamente, tocca all'altare dell'Eucaristia. Si ricordi che la semplicità e la sobrietà vanno sempre unite alla bellezza. Anche il popolo deve sapersi educare al nuovo e al sobrio e lasciarsi guidare da chi, per esperienza di studio e per dono naturale, ha maggior conoscenza d'arte e delle sue nuove esigenze.

DON FELICE MENGHINI.

Esposizioni - Una raccolta di canzoncine.

MOSTRA DEL NATALE DEGLI ARTISTI GRIGIONI in Villa Planta a Coira, 24 - XI - 22 XII. 1935. — Sui 22 espositori, quattro i Grigioni Italiani: *Carlo de Salis* - Bevers — « Paesaggio siciliano » e tre vedute di monti d'Africa —; *Gustavo de Meng* - Coira — « Paesaggio bregagliotto », « Ponte vecchio in Bregaglia », « Ritratto dott. Beeli », « Giovinetta » —; *Oscar Nussio* - Ardez — quattro paesaggi e tre ritratti e disegni —; *Ponziano Togni* - La Rösa di Poschiavo — « La Pigna, « Nevicata », « Autunno », « Nella stalla. » (Cfr. Catalogo *Weihnachts-Ausstellung 1935, Maler, Graphiker und Bildhauer die in Graubünden niedergelassen sind.*)

ESPOSIZIONE GIUSEPPE SCARTAZZINI - Zurigo. G. S. ha esposto, dal 14 al 22 XII., nel *Museo d'arte e mestieri* (Kunstgewerbemuseum) di Zurigo le sei vetrate da lui eseguite per la chiesa del Sacro Cuore in Winterthur, e una dozzina di progetti e cartoni delle vetrate fatte negli ultimi anni.

OSCAR NUSSIO - Ardez ha portato al *Lyceumclub* di Basilea la sua annuale mostra di fine d'anno.

* * *

Breve metodo di canto e raccolta di canzoncine per le scuole del Grigione italiano. Volumetto I. Pubblicato dal Piccolo Consiglio. Coira 1934. Stamperia Engadin Press & Co., Samaden. — Il volumetto è uscito a cura di *L. Zanetti* - Poschiavo, *E. R. Picenoni* - Bregaglia, *M. Giudicetti* - Mesolcina e gioverà certamente molto ai docenti valligiani. Vi sono accolte anche canzoncine di convalligiani, particolarmente dei compilatori Zanetti e Picenoni, qualcuna di carattere valligiano e con testo dialettale. Peccato che nella stampa siano incorsi numerosi errori e che la copertina, mentre accoglie troppo testo, sia di uno sgradevolissimo colore grigio-scuro.